

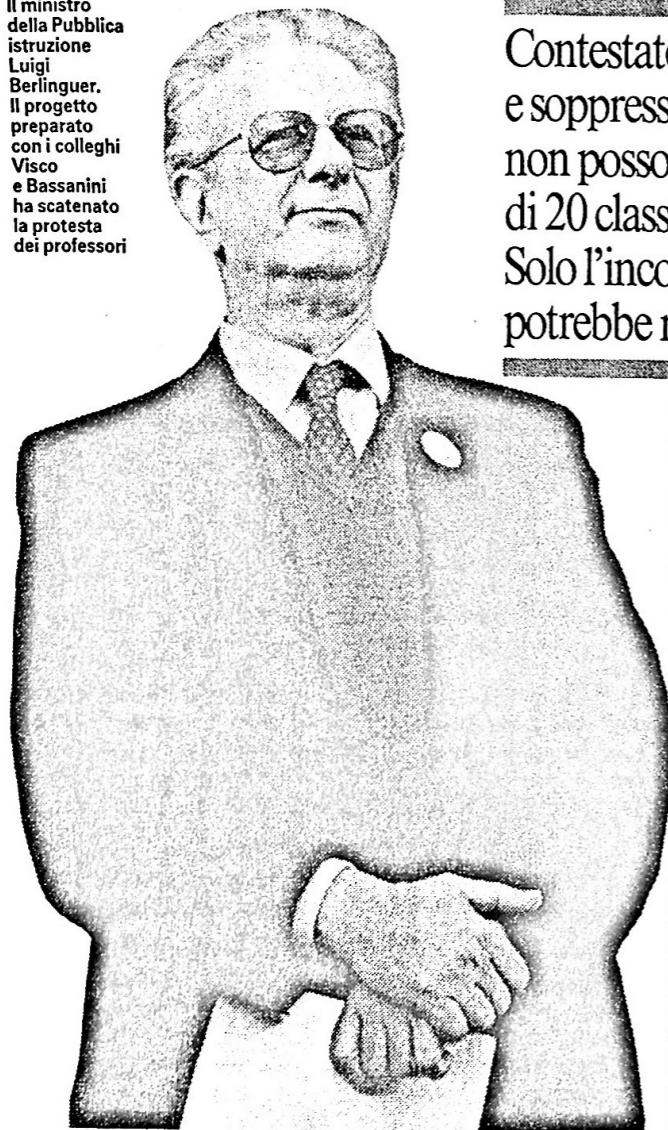
Tagli e spese/ Comincia dai numeri lo scontro sulla scuola: «Trentatremila docenti rischiano il posto». «No, sono quelli che vanno in pensione»

Caro Berlinguer, ridacci le nostre cattedre

E' guerra fra i professori e il ministro, che replica: «Ma gli alunni sono sempre di meno»

di ANNA MARIA SERSALE

Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Il progetto preparato con i colleghi Visco e Bassanini ha scatenato la protesta dei professori



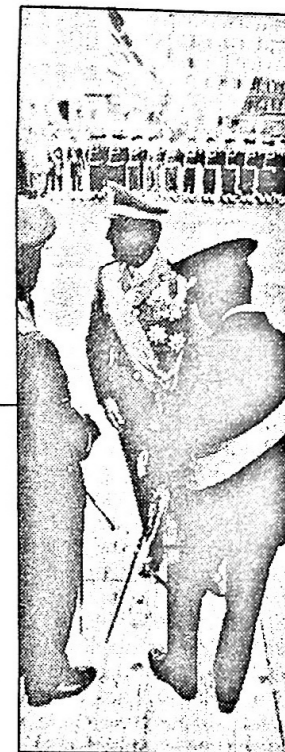
Contestate anche le fusioni e soppressioni di istituti: non possono avere meno di 20 classi e 400 studenti. Solo l'incontro con Prodi potrebbe riaprire la trattativa

Decreto, solo nella Capitale il 5 per cento di docenti in meno

ROMA - I sacrifici per Roma saranno pesanti. Duemila e 500 professori perderanno la cattedra (circa il 5 per cento): 502 delle elementari, 527 delle medie e 1.500 delle superiori. Saranno gli stessi che hanno chiesto di andare in pensione? Nessuno è in grado di dare risposte, neppure il Provveditorato agli studi. Per ora si sa che la scure si abatterà su un centinaio di scuole, quelle al di sotto dei "numeri" di legge.

Roma, quattromila i professori che chiedono di andar via prima

ROMA - Sono oltre 4 mila le domande di pensionamento, molte da chi non ha ancora raggiunto i 40 anni di servizio. Si tratta di docenti delle scuole di ogni ordine e grado di Roma e provincia. In totale i docenti romani sono 45 mila: quasi 3 mila nelle materne, più di 14 mila nelle elementari, oltre 11 mila nelle medie e 16 mila nelle superiori. Sono 233 le scuole elementari, 298 le medie, 238 le superiori.



«Noi privilegiati? Un professionista guadagna di più» E la riforma può scatenare una fuga in massa

MILITARI, L'ETA' DEL RIPOSO					
	ITALIA	USA	GRAN BRETAGNA	FRANCIA	GERMANIA
SOTTUFFICIALI	56*	50	46	52	56
UFFICIALI (fino a colonnello)	56*	50	55	58	58

* Limite che la proposta di riforma pensionistica porta a 58 anni

«In caserma non è come lavorare al catasto»

di RITA DI GIOVACCHINO

ROMA - Fuga dall'esercito dei militari per paura che con la riforma vengano decurtate le pensioni, soprattutto quelle d'oro? A far scattare l'allarme sono state alcune interpellanze parlamentari e le indiscrezioni confermano che c'è molta preoccupazione nei vari gradi dell'esercito per il progetto di riforma. «Fare il militare, non è come lavorare al catasto», dice il colonnello Amodio, noto esponente del Cocer dell'Aeronautica. Anche se ammette: «Dicono che siamo dei privilegiati, e questo in parte è vero. Ma è vero che i nostri stipendi, anche quando si raggiunge il massimo della carriera, sono inferiori a quelli percepiti da un professionista dello stesso livello che

opera nel privato. Gli ufficiali escono dall'Accademia o sono comunque laureati, difficilmente il loro compenso supera i cinque milioni mensili».

Ma è vero che l'ipotesi di riforma rischia di vuotare le caserme? Risponde Amodio: «Per il momento nessuno ha fatto domanda, certo sempre più spesso si rivolgono al sindacato per chiedere: "Che faccio, conviene andare via?". In ballo c'è la parametrizzazione sugli ultimi anni di carriera, come già succede in altri settori. Un privilegio, ma è lo stesso di tutti i dipendenti statali. La nostra richiesta è quella di una maggiore armonizzazione con l'ultimo stipendio. Anche perché si tratta di una carriera e anche il comandante

di divisione all'inizio è stato tenente, dunque il suo stipendio era molto basso».

Quanto basso? Certamente più basso da quello percepito dai militari di altri paesi europei. Proprio ieri il Cocer dell'esercito, con un comunicato, ha reso nota la disparità accusando i mass-media di deformare l'informazione sui compensi percepiti da colonnelli e generali. Per fare un esempio se un generale di divisione in Francia guadagna quasi 13 milioni, in Italia supera di poco i sette. E via discendendo fino al grado di sergente dove i compensi quasi si equiparano. Anche i limiti di età variano di molto: dai cinquant'anni negli Stati Uniti, validi per tutti i gradi, ai 46 in Gran Bretagna, fino ai 58 in Germania.

«Finora in Italia un militare che ha almeno 18 anni di anzianità può andare in pensione e usufruirne immediatamente, questo vale però per tutti dipendenti statali», dice ancora Amodio. E c'è un altro problema: per nostra fortuna l'Italia non è stata coinvolta in eventi bellici dalla fine della seconda guerra mondiale, mentre quasi tutti gli eserciti di altri paesi hanno partecipato ad operazioni di guerra nel Medio Oriente, nelle Falkland e così via. Così l'aspettativa di vita media dei militari italiani è la più alta di tutte: 78 anni. Il mestiere tiene in forma uomini già selezionati. Che fare per sfozzare un po' la massa dei pensionati con le stellette? Ride Amodio: «Non c'è che entrare in guerra».

ROMA - La scuola travolta dal ciclone dei tagli. Il ministro Luigi Berlinguer getta acqua sul fuoco: «L'allarme non è fondato su fatti, ma sulla filosofia dei numeri...». E ancora: «Sfido gli oppositori ad un duello di cifre, ad una contesa numerica... il decreto è il migliore possibile. Certamente più morbido di quanto prevedeva la Finanziaria. E il prossimo anno risparmieremo 400 miliardi, anziché 500». Sull'altro versante i sindacati scatenati, Rifondazione sul piede di guerra, i Cobas che dicono: «Noi l'avevamo detto, ma nessuno ci stava a sentire». Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei comitati di base, veste i panni di Cassandra: «Sulle 30 mila cattedre a rischio, 33.122 - precisa con puntiglio il leader dei Cobas - il primo grido di dolore è rimasto inascoltato. Tutti hanno fatto finta di non capire... ma ora il bubbone è esplosivo». Gli insegnanti che perderanno l'incarico potrebbero essere messi in mobilità (ma non succede mai) o riconvertiti in nuovi ruoli (più o meno improvvisati). Dai tagli e dalla sparizione di 11 mila e 500 classi il governo conta di risparmiare, entro il '98, 2.100 miliardi. I maligni già pensano a un travaso di fondi: «Si risparmia nel pubblico, per finanziare i privati».

Berlinguer con fermezza ribatte. E punto per punto cerca di smontare le «cifre del disastro». «La diminuzione sarà di 10 mila, non di 11.500 classi. E poi non è stata detta una parola sul calo demografico - afferma il ministro - nessuno ha chiarito alla gente gente che ci saranno 200 mila ragazzi in meno». Ma proprio sul "calo" si scatena la guerra. «Non giustifica tagli massicci a danno della scuola», insiste il senatore del Prc Piergiorgio Bergonzi, che insieme ad altri dieci colleghi chiede il «ritiro» del decreto. «Bel ragionamento! Il calo doveva servire per ribaltare la didattica - incalza con foga Sandro Gliottini della Gilda degli insegnanti - E poi non si capisce perché abbia fatto quell'appello una settimana fa per dire ai professori: "Resta-

te, non abbandonate la scuola"... Prima l'invito a non mollarla, a non lasciarsi travolgere dalle frustrazioni, poi 30 mila cattedre si dissolvono in una bolla di sapone».

Il ministro Berlinguer si accalora. Sostiene che sulle cifre bisogna ragionare: «Non posso tenere vuote le classi... senza bambini, solo per amore della scuola!». La legge va rispettata. E non posso tenere in piedi istituti al di sotto di dodici classi». Giusto. Però la rabbia dei professori monta. E secondo Piero Bernocchi «nelle aule la voglia di scappare è sempre più forte». Sotto accusa gli accorpamenti, le fusioni, le soppressioni, gli istituti cancellati dalla mappa delle scuole. Il provvedimento dei tre mini-

stri Vincenzo Visco (Tesoro), Franco Bassanini (Funzione Pubblica) e Berlinguer (Pubblica Istruzione) ha sollevato durissime critiche. Snals, Confederati, Cobas, lo schieramento antidecreto non ha cedimenti. E lo scontro con negli incontri dei prossimi giorni sarà duro. Qualche margine alla trattativa c'è. Berlinguer ha intenzione di parlare con Prodi per ammorbidire qualche aspetto del provvedimento.

«Sì, non ci sarà il turn over. Però non hanno capito che le 30 mila cattedre tagliate mediamente corrispondono ai pensionamenti, perciò non avremo problemi», incalza il ministro. «E' proprio questo il bluff! Forse vogliono farci cambiare lavoro - sostengono

ancora Bernocchi e tutto lo stato maggiore dei Cobas - Se non assumeranno, le trentamila cattedre cancellate sono tagli ai posti di lavoro nella scuola». Però Berlinguer non esclude l'ingresso dei precari.

Il tam tam della rivolta non si placa. I professori ora dicono che la minaccia più grave

viene dalle maxi scuole. "Mostri" nati dalla fusione di realtà diverse, per raggiungere i numeri stabiliti dal decreto. Eccoli: per i Comuni al di sotto dei 5 mila abitanti almeno 15 classi e 250 alunni. Per i Comuni al di sopra di quella soglia, compreso le grandi città, non meno di 20 classi e

400 alunni. «E' il conto che presenta l'autonomia. Se non ci sono "dimensioni" adeguate la scuola scompare e viene ingoiata da una più grande. E' il principio della "razionalizzazione"», Piero Castello, maestro alla elementare Graziosi della Magliana a Roma, in rappresentanza di altre centinaia d'insegnanti anche di medie e

superiori, parte alla carica. E aggiunge: «Le maxi scuole? Per ottenerle si sono inventati l'organizzazione "verticale". Un'altra follia: metteranno nello stesso calderone elementari, medie e superiori d'indirizzo diverso». Insomma, nasceranno dei "poli" didattici con un unico capo, il preside, che «farà sempre di più il dirigente

amministrativo». Polemiche roventi anche sul numero degli alunni per classe. Secondo i calcoli della Cgil, per effetto dei tagli, le aule saranno più affollate. Berlinguer nega: «E' falso. Per le medie, ad esempio, si scende da 29 a 28 alunni». La Gilda resta scettica: «Ci mandi una circolare e metta nero su bianco».